

**RELAZIONE ANNUALE 2023**

**FONDO PENSIONE FON.TE.**



Sala Capitolare, Palazzo della Minerva  
Roma, 19 dicembre 2023

*Consiglio di Amministrazione*

**Maurizio Grifoni PRESIDENTE**

**Michele Carpinetti VICE PRESIDENTE**

*Consiglieri*

**Marco Abatecola**

**Brunetto Boco**

**Ernesto Boschiero**

**Roberto Calugi**

**Dario Campeotto**

**Vincenzo De Luca**

**Pietro De Rossi**

**Augusto Patrignani**

**Pierangelo Raineri**

**Giuseppe Zimmari**

*Collegio dei  
Sindaci*

**Oriana Calabresi PRESIDENTE**

**Cosimo Paolo Ampolo**

**Alessandra De Feo**

**Claudio Lenoci**

**Anna Maria Selvaggio DIRETTORE GENERALE**

**Autorità, Signore, Signori,**

buongiorno e grazie per aver accolto il nostro invito alla seconda Relazione annuale del Fondo Fon.Te..

L'appuntamento odierno è per tutti noi un evento importante in cui fare il punto sull'anno 2023 e lanciare, quale espressione di uno dei più grandi fondi negoziali italiani, proposte in grado di valorizzare il ruolo della previdenza complementare all'interno del contesto socioeconomico che caratterizza il nostro Paese.

Sono doverosi alcuni ringraziamenti, a cominciare da tutti gli ospiti che hanno accolto il nostro invito, alle Parti Istitutive sempre al nostro fianco e ai Componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci, al Direttore Generale, Anna Maria Selvaggio e a tutto il Personale del Fondo.

L'anno 2023, a differenza del 2022, durante il quale si è registrato un aumento solo in termini di adesioni, ha visto il Fondo Fon.Te. crescere sia in termini di nuovi iscritti (+6%) che in termini di patrimonio in gestione (oltre 5 miliardi di euro), non solo grazie al miglioramento dei rendimenti finanziari ma anche a seguito di un aumento delle contribuzioni in entrata che, secondo i dati del preconsuntivo, supereranno a fine anno i 600 milioni di euro.

Nel corso dell'anno, si sono registrati innumerevoli variazioni dai comparti più prudenti a quelli più dinamici e questa circostanza riflette una maturità degli aderenti che rispetto al passato hanno assunto il ruolo più da "investitore consapevole" che da semplice iscritto.

Sempre dall'analisi dei dati del preconsuntivo 2023 emerge altresì una maggiore attenzione anche da parte delle aziende ai vantaggi riconosciuti dalla normativa sulla previdenza complementare. Il trasferimento del TFR in un fondo pensione

comporta, innanzitutto, un beneficio fiscale, poiché rappresenta un costo deducibile dal reddito di impresa. Le aziende che accantonano il TFR in un fondo pensione beneficiano di una maggiore deduzione dal reddito di impresa nell'ordine del 6% (se si tratta di aziende con meno di 50 dipendenti) o del 4% (se si è in presenza di aziende con più di 49 dipendenti). Questa percentuale si applica all'ammontare del TFR annualmente conferito. Inoltre, le aziende che destinano il TFR nei fondi pensione sono esentate dal versamento dello 0,20% del monte retributivo a titolo di versamento al Fondo di Garanzia INPS e dello 0,28% a titolo di "oneri impropri" da sostenere nell'ambito del costo del lavoro. È il caso, per esempio, degli oneri versati in occasioni di malattia, maternità e versamento di assegni per il nucleo familiare.

Un ulteriore beneficio è invece di natura prettamente economica. L'azienda che versa il TFR dei dipendenti nel fondo pensione non è più tenuta a sostenere l'onere della rivalutazione annuale prevista per legge. Ricordiamo che ogni anno il TFR deve essere rivalutato in base all'andamento del tasso di inflazione registrato dall'Istat a fine anno: un costo rilevante, che proprio nel corso del 2023, alla luce degli elevati livelli del tasso di inflazione, ha costituito una delle maggiori spinte alle adesioni, da un lato, e dall'altro ha contribuito a un incremento nella raccolta del TFR pregresso, segnando oltre il 30% in più rispetto al 2022.

Se da un lato questi dati non possono che farci essere ottimisti sulla crescita e sulla sostenibilità finanziaria del Fondo Fon.Te., al tempo stesso non possiamo non tenere conto di come vi sia ancora scarsa conoscenza di questo strumento di risparmio soprattutto tra le nuove generazioni.

Il tema delle pensioni si affaccia continuamente nel dibattito politico culturale del nostro Paese: si avverte ormai la necessità di trovare nuove soluzioni per garantire la sostenibilità finanziaria dell'intero sistema previdenziale e, al contempo, l'adeguatezza dei futuri trattamenti pensionistici.

La pensione è una questione che riguarda la vita delle persone, le prospettive e la serenità dei giovani così come il tenore di vita degli adulti. Abbiamo assunto la convinzione che ormai non è più tempo di tentennare. È arrivato il momento in cui occorre schierarsi e in cui serve agire, sin da subito, per pianificare adeguatamente il futuro non solo del singolo ma della società in cui viviamo, alla luce di un contesto macroeconomico mutato repentinamente e di una situazione che va via via deteriorandosi anche a livello geopolitico. Tutto sembra giocare a sfavore del risparmio previdenziale per cui c'è da prendere una posizione ben precisa e agire tempestivamente con determinazione, cercando di evitare i tentativi falliti di riforma verificatisi in passato e causati spesso dall'instabilità politica.

Al riguardo, nell'ambito del forum internazionale del Future Investment Initiative (FII) Institute che si è tenuto in Arabia Saudita nel mese di ottobre 2023 è stata lanciata una survey per comprendere l'andamento tendenziale di alcune tematiche e acceleratori di trend quali cambiamenti climatici e tutela dell'ambiente, innovazioni tecnologiche e welfare. Tra i vari dati emersi, ciò che ha colto di sorpresa è che il 52% dei giovani, a livello mondiale, appare fortemente preoccupato per la propria pensione. Si tratta pertanto di un tema che non riguarda soltanto il nostro Paese. Immaginiamo che riflesso possa avere questa circostanza nel vissuto di tanti giovani. L'incertezza di questo momento storico e la forte preoccupazione per l'uscita dal mondo del lavoro pone difficoltà in primo luogo sulla scelta se formare una famiglia o meno; è ormai dato per acclarato che il nostro Paese, all'interno dell'Unione Europea, è quello che maggiormente risentirà del c.d. "inverno demografico" con una popolazione che nel 2050 avrà 5 milioni in meno di residenti attivi e un calo delle nascite anche per la riduzione della popolazione femminile in età fertile e quindi compresa tra i 15 e i 49 anni.

L'ultima indagine del Censis mostra inoltre che l'Italia è ancora un Paese di forte emigrazione giovanile per via della bassa attrattività del mercato del lavoro in generale. Tutte queste dinamiche di precarietà rendono difficoltose anche compiere

scelte importanti quale l'acquisto di una casa, al contrario di quanto avvenuto negli anni '60 e '70 in un contesto di crescita del Paese fondata su basi molto più solide.

In sintesi, di fronte a questo scenario i giovani non sono stimolati a costruire le fondamenta della nostra società futura. Questa circostanza è anche dettata dal fatto che numerosi studi confermano che a causa delle carriere discontinue e dei bassi redditi, si andrà in pensione tra i 70 e i 74 anni, con un tasso di sostituzione solo del 60% rispetto all'ultima retribuzione.

Nel sistema attuale gli attivi pagano per chi è in pensione per cui, se vi è la tendenza a una riduzione dei salari medi, se non aumenta la produttività del lavoro o se si riduce il tasso di crescita dell'economia, non appare più sostenibile l'utilizzo del disavanzo pubblico per finanziare le prestazioni pensionistiche. Al contrario, questo deve necessariamente essere tenuto sotto controllo e, pertanto, le possibilità di manovra sono strette: visti i dati sull'occupazione attuale e l'aumento della spesa pensionistica di primo pilastro che nel 2023 sarà pari a oltre il 16% del PIL (per via del progressivo invecchiamento della popolazione), il patto generazionale per il finanziamento della previdenza obbligatoria verrà di fatto a essere disatteso.

D'altronde non è tollerabile chiedere alle nuove generazioni un ulteriore aumento percentuale dello sforzo contributivo e pagare più imposte utili al ribilanciamento delle casse pubbliche.

In pratica stiamo costruendo una società all'interno della quale fra 30-40 anni ci saranno persone che vivranno ad alto rischio povertà. Il vero problema è però che ne siamo già consci. Ecco che allora dovremmo tentare di essere più responsabili e tentare di invertire la rotta per quanto possibile, se non altro mitigando gli impatti legati a questo trend.

È in questo scenario che dovremmo tentare di cambiare paradigma anche sulla previdenza di secondo pilastro operando un'attualizzazione o contestualizzazione delle regole che l'hanno vista nascere oltre 30 anni fa. Il contesto è fortemente

mutato e appare oggi condizionato da molteplici fattori perché il sistema pensionistico che abbiamo costruito non corrisponde più al mercato del lavoro esistente e futuro. È anche vero inoltre che le ragioni per cui ancora dopo tanti anni si discute di previdenza sono purtroppo ancora attuali: sostenibilità finanziaria dei sistemi pubblici, rischio di mancanza di equità intergenerazionale, rischio demografico e trasformazioni della struttura del mercato del lavoro.

La previdenza complementare non può più essere considerata sic et simpliciter “integrativa” ma dovrà necessariamente essere direttamente interconnessa alla previdenza obbligatoria, in un’ottica di giustizia previdenziale che tenga conto, da un lato, della salvaguardia del patto generazionale che caratterizza il primo pilastro e, dall’altro, fare in modo che l’accesso alla previdenza complementare sia alla portata di tutti e non dei soli garantiti, vale a dire coloro che hanno carriere più stabili e redditi più alti.

Solo trattando insieme il primo e secondo pilastro si può addivenire a meccanismi che assicurano trattamenti pensionistici adeguati alle attuali esigenze di lavoratrici e lavoratori.

La responsabilità sociale che contraddistingue da sempre l’azione del Fondo Fon.Te., ma anche la visione privilegiata che abbiamo sul mercato del lavoro del settore Terziario (che ricordiamo essere il settore che coinvolge il 70% della forza lavoro in Italia) e in ottica di cooperazione con le Forze di Governo, con le Istituzioni, con le Parti Sociali e con il mondo del lavoro, ci impone l’obiettivo di implementare e sviluppare una piattaforma di strumenti a sostegno della c.d. Previdenza Ibrida che sia capace di affrontare organicamente le tematiche legate a una pensione futura adeguata, equa e sostenibile anche dal punto di vista delle coperture finanziarie.

Da dove cominciare? Innanzitutto, appare necessario e non più rinviabile operare una revisione organica e strutturale del sistema di previdenza sia per il primo

che per il secondo pilastro evitando, come spesso accaduto in passato, che, da un lato, interventi spot intacchino garanzie e vantaggi dati per acquisiti e, dall'altro, che si generino ulteriori elementi di incertezza e di discriminazione in un sistema che di per sé appare già complesso agli occhi dei più.

È quindi evidente che nel contesto rappresentato l'accesso alla previdenza complementare non può essere più rimesso alla sola libertà e volontarietà del lavoratore come nelle originarie intenzioni del Legislatore. Si auspica che venga avviata una profonda riflessione sull'attuale assetto normativo in modo da individuare misure atte a garantire a tutti i soggetti attivi e sin dalla prima occupazione, l'accesso alla previdenza di secondo pilastro con caratteristiche e modalità non dissimili rispetto a quelle previste dal primo livello di contribuzione pensionistica.

La formula del silenzio assenso è sicuramente ancora una misura utile per consentire un più ampio accesso dei lavoratori alla previdenza complementare ma si ritiene occorrono strumenti strutturali e non più transitori.

Per quanto riguarda Fon.Te. il percorso avviato ad aprile del 2022 con l'ampliamento della platea dei destinatari ai liberi professionisti e ai lavoratori autonomi, che operano nei settori del Terziario, va sicuramente in questa direzione con l'obiettivo di assicurare a questi lavoratori e a queste lavoratrici, raggruppati in una categoria omogenea, una ulteriore tutela previdenziale e di protezione sociale sino a ieri assenti.

Una riforma strutturale delle attuali regole passa inevitabilmente anche attraverso la rivisitazione delle norme di incentivo fiscale a sostegno delle adesioni alla previdenza complementare sia in favore dei lavoratori che dei datori di lavoro.

Gli attuali vantaggi fiscali sembrerebbero non bastare come reale incentivo per l'adesione alla previdenza di secondo pilastro. Si ritiene che sia divenuto sempre più indispensabile introdurre strumenti fiscali maggiormente tangibili tanto per i



lavoratori quanto per le aziende, preferibilmente a “esigibilità immediata” e non differita mediante un sistema di abbattimento delle aliquote fiscali in vigore proporzionalmente alle somme accantonate nel fondo pensione.

Peraltro, gli attuali vantaggi fiscali dovrebbero tenere nella dovuta considerazione la necessità di incrementare l'appetibilità della previdenza complementare attraverso una modifica delle regole di deducibilità dei contributi implementando e favorendo il passaggio dal principio di maturazione a quello di cassa per la tassazione dei rendimenti.

Con specifico riferimento alla fase di contribuzione, è oggi prevista una deduzione dal reddito complessivo per le somme destinate alla previdenza complementare fino a importo massimo di poco superiore a 5mila euro annuali.

Ai fini del computo della suddetta soglia, l'importo dei contributi versati a favore dei soggetti fiscalmente a carico, viene sommato a quello dei contributi versati nel proprio interesse dal soggetto di cui sono a carico.

Inoltre, non è consentito, con la sola eccezione dei lavoratori di prima occupazione, di poter utilizzare negli anni successivi l'importo del plafond non dedotto in un anno.

Le attuali regole sulla deducibilità dei contributi, sembrerebbero pertanto essere inadeguate a favorire la destinazione di contributi da parte di nuclei familiari nell'interesse dei soggetti a carico; non si tiene conto, peraltro, dell'evoluzione del mercato del lavoro, sempre più caratterizzato da percorsi di carriera più flessibili e flussi reddituali discontinui e non coerenti rispetto alle regole di tassazione dei lavoratori autonomi. In particolare, l'attuale disciplina, prevedendo un unico plafond per tutti i soggetti, a prescindere dalla circostanza che versino contributi solo per sé stessi o anche per altri soggetti fiscalmente a carico, penalizza i nuclei familiari che intendano contribuire alla posizione degli aderenti più giovani e a basso reddito, proprio quelli che avrebbero maggior bisogno della previdenza complementare.

Inoltre, la normativa non consente di recuperare negli anni successivi l'importo dei contributi per i quali non si è fruito della deducibilità, frenando, di fatto ancora una volta, i lavoratori, dipendenti e autonomi con percorsi di carriera discontinui rispetto alla confluenza di risorse adeguate verso la previdenza complementare.

Infine, abbiamo registrato in questo primo anno di gestione delle posizioni dei lavoratori autonomi che aderiscono a Fon.Te. l'impossibilità di dedurre i versamenti effettuati se questi operano nel cosiddetto regime forfettario giacché nella normativa attuale è prevista la sola deducibilità dal reddito complessivo soggetto a tassazione progressiva.

Pertanto, ai fini del superamento delle citate criticità, si ritiene che si debba cogliere l'occasione per prevedere un plafond di deducibilità specifico per nucleo familiare, magari adattato al numero dei componenti del nucleo medesimo; introdurre limiti di deducibilità su base pluriennale, con possibilità di portare in avanti negli anni successivi l'importo dei contributi non dedotto nell'arco dell'anno; assicurare misure di incentivo specifiche per i lavoratori autonomi in regime forfettario.

Naturalmente non intendiamo confrontarci solo con le Istituzioni o parlare agli esperti della materia. Un ulteriore elemento su cui occorre focalizzarsi in misura più pregnante negli anni a venire e su cui ci sentiamo di insistere è quello che riguarda il bisogno che questo Paese ha di educazione previdenziale e di educazione finanziaria: "pre-vedere" significa guardare prima ed eseguire un'analisi attenta del contesto e delle azioni da intraprendere in un'ottica di rafforzamento della rete di relazioni tra i soggetti chiamati a favorire la diffusione della cultura della previdenza.

Se ognuno di noi guadagna dal lavoro occorre che ci siano le condizioni per acquisire la saggezza indispensabile per una gestione oculata dei propri risparmi durante la vita lavorativa, ma, al contempo, occorre essere ancor più saggi nel gestire la propria vecchiaia. Ecco che la Previdenza non dovrebbe essere una materia avulsa

da ogni normale percorso scolastico: si tratterà di accompagnare i giovani nel loro percorso di vita, anche lavorativa, facendogli comprendere come risparmiare risorse importanti attraverso gli strumenti di previdenza e approfondendo ove possibile anche temi di finanza ed economia.

Non seguire questa strada significa, a nostro parere, correre il rischio di non riuscire a interloquire adeguatamente con il principale pubblico a cui sono e saranno rivolti gli strumenti che proponiamo, sprecando quindi tempo e risorse preziose. Le modalità possono essere diverse: dall'introduzione delle tematiche nell'ambito dell'educazione civica nel suo insieme ai contenuti digitali e multimediali dal linguaggio semplice e accessibile anche e soprattutto alle fasce di età più giovani. I giovani oggi hanno bisogno di stimoli per essere coinvolti su un tema importante come quello della previdenza sociale e complementare.

È importante che essi siano informati dell'impatto, in termini di sostenibilità, che le loro decisioni economiche possono avere sul loro benessere individuale e su quello collettivo della società in cui vivono e di cui saranno necessariamente parte attiva. Le nuove generazioni sono quindi chiamate a una maggiore attenzione e responsabilità nella propria pianificazione previdenziale. Il nostro compito tuttavia sarà quello di rendere immediata la conoscenza dei contenuti della previdenza complementare adottando tutti gli strumenti che oggi hanno maggiore attrattività e impatto sulle fasce di popolazione più giovane.

Sicuramente andrà avviata una riflessione anche in ottica di maggiore semplificazione degli adempimenti previsti per la costruzione della propria posizione previdenziale e delle prestazioni che da essa ne derivano. È un dato di fatto che le giovani generazioni siano sedotte da strumenti che semplificano la quotidianità. Sicuramente sono meno propensi a compilare moduli cartacei, a leggere interi volumi con istruzioni e regole da osservare nella compilazione, oppure ascoltare un podcast sui vantaggi della previdenza complementare.

Nell'intercettare queste profonde trasformazioni della nostra società non possiamo esimerci dal non avviare un radicale adeguamento anche in termini di comunicazione, promozione e di utilizzo di strumenti avanzati sinora utilizzati per la diffusione della previdenza complementare.

Nello specifico alcuni dei canali social di uso comune appaiono addirittura obsoleti per un'interazione efficace e immediata con un pubblico giovane.

Tra i nostri progetti trasversali per il 2024 abbiamo contemplato quello di efficientare ulteriormente il rapporto con gli iscritti e con i potenziali aderenti attraverso il ricorso alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale così da fornire risposte in tempo reale ed essere al passo con i tempi di un mondo in continua evoluzione.

Un altro tema che ci sta a cuore è il ruolo dei Fondi pensione considerati come investitori istituzionali responsabili nel sostegno all'economia del Paese.

A livello complessivo sappiamo che dei circa 200 miliardi di risorse gestite dalla previdenza complementare, quelle che vengono destinate all'economia reale sono veramente limitate e cubano solo tra l'1% e il 2% del totale. Come noto, questa situazione, tipicamente italiana, non si riscontra in nessun altro Paese europeo: negli altri Paesi affluiscono in favore dell'economia reale risorse per almeno il 40% del totale degli assets under management presso i Fondi Pensione.

Vorremmo poter riuscire quindi a “contaminare positivamente” con il nostro modus operandi anche le scelte di politica economica, mettendo al centro del dibattito la rilevanza decisiva dell'impegno del risparmio come fattore imprescindibile di sviluppo sociale in una visione olistica, che crei effetti potenzialmente dirompenti, sia in termini di politica e di incentivi fiscali, che di disegno delle strategie di finanza dedicate allo sviluppo.

Questo perché noi crediamo in questo Paese e lo abbiamo dimostrato a partire da giugno del 2022 assumendo il ruolo di investitore istituzionale non solo a

sostegno dell'economia reale italiana ma soprattutto come fondo pensione capace di attivare un circolo virtuoso in favore di molte aziende iscritte che operano nel terziario e che applicano i contratti collettivi sottoscritti dalle parti istitutive del Fondo: con le contribuzioni dei lavoratori sosteniamo, finanziariamente, attraverso strumenti illiquidi e alternativi rispetto a quelli tradizionali, aziende del commercio, del turismo e dei servizi. L'implementazione del portafoglio illiquido del fondo ha comportato investimenti per 560 milioni di euro, e il 70% di queste risorse è dedicata al sostegno dell'economia reale italiana attraverso scelte allocative impact investing che configurano un quadro di ampia diversificazione di targeting: diversificazione declinata attraverso la costruzione di un variegato ventaglio settoriale e una mitigazione del rischio emittente connesso alla pluralità dei player coinvolti nella gestione dei Fondi componenti il portafoglio sottostante. Si potrà obiettare che forse non siamo stati i pionieri in questo settore ma ci piace pensare alla circostanza che nessun altro fondo pensione ha messo in campo un ammontare di risorse così imponente.

Allo stesso tempo, siamo coscienti dell'insufficienza di risorse a disposizione dello Stato, che abbiamo attraversato tutti anni difficili in cui il nostro modello di sviluppo è stato più volte messo in discussione dalle cosiddette crisi multiple. Ma riteniamo allo stesso tempo che non sia più sostenibile l'intervento dello Stato da solo per far fronte ai rallentamenti della crescita, del benessere e dell'occupazione. Esiste un mondo privato, che comprende anche la Previdenza Complementare, che dispone oggi di risorse adeguate sotto forma di risparmio, che non ha bisogno dell'azione dello Stato se non come "ingegnere di ecosistema" utile alla crescita sostenibile dell'economia, realizzando e costruendo le condizioni affinché il privato italiano possa generare futuro, quindi valore e rendimenti per i propri iscritti, senza mettere a repentaglio quanto con fatica si è costruito fino ad oggi.

La previdenza è stata originariamente ideata per garantire ai lavoratori una tutela duplice: come noto a ripartizione per la porzione in gestione presso l'INPS e

a capitalizzazione, sulle singole posizioni individuali per la previdenza di secondo pilastro, proprio con l'obiettivo di migliorare il livello di tutela previdenziale complessivo.

Tuttavia, nell'ambito della citata logica di necessaria interconnessione tra sistema di previdenza pubblica e previdenza complementare, e anche in un'ottica di sinergia operativa e di risparmio di costi, riteniamo che anche l'INPS possa fare la sua parte avviando un percorso di interlocuzione maggiormente referenziata e più articolata proprio nei riguardi dei Fondi Pensione con l'obiettivo, da un lato, di rendere più efficienti i flussi informativi e di semplificare alcuni processi in capo ai datori di lavoro, e, dall'altro, di agevolare il processo di imputazione della deducibilità fiscale rendendolo più immediato e tangibile agli occhi dei lavoratori.

Nell'era dei Big Data e della profilazione dei consumatori appare poco razionale non utilizzare gli stessi canali e gli stessi dati amministrativi messi a disposizione dai datori di lavoro.

## **Conclusioni.**

I Fondi pensione, ormai diffusi da oltre 30 anni, hanno dato prova di responsabilità, sostenibilità, trasparenza e resilienza per cui avvertono la necessità di un maggiore coinvolgimento nella vita pubblica del Paese. Con spirito positivo e pragmatico consegniamo i temi sviluppati nella presente relazione al decisore politico, assicurando sempre la disponibilità del Fondo Fon.Te. a una collaborazione ampia e convinta, volta a superare le difficoltà di partecipazione alla Previdenza Complementare facilitando l'inclusione previdenziale anche a favore dei soggetti posti ai margini.